

La Propaganda

Anno IV — N. 257

organo regionale socialista

Napoli Domenica 13 Aprile 1902

Abbonamenti { Anno Semestre Trimestre L. 2.00 1.00 0.50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

Avevamo promesso per oggi la pubblicazione di alcune lettere di nostri compagni interessate nelle recenti polemiche.

Essendo annunziato per martedì l'arrivo della Commissione inviata dalla Direzione del Partito, crediamo obbligo elementare di correttezza politica, astenerci da ogni ulteriore polemica.

Alla sconcia compagnia dei rettili ed ai loro complici più o meno disinteressati risponderemo col sicuro verdetto della Direzione del Partito. Poi il magistrato darà le sanzioni di rito.

LA PROPAGANDA

Il conflitto italo-svizzero

Il conflitto italo-svizzero è un'altra prova dell'indirizzo insensato e contrario a tutti gli interessi del paese che segue la nostra politica estera. Ed è un'altra prova della sostanziale indole reazionaria del nostro governo e della politica sua.

Natura reazionaria che, infrenata talvolta dalla paura e dal rispetto che le sempre crescenti forze della massa popolare cosciente impongono, si manifesta del tutto nella politica estera, sottratta al controllo nazionale, e più direttamente sottoposta alle influenze estranee al paese ed estranee al Parlamento. E, come nelle grandi linee questa parte dell'azione dello Stato si svolge per ispirazione superiore, così anche nei minuti incidenti, nel contegno dei nostri diplomatici e dei nostri consoli, si risente tutto lo sforzo di un mondo vecchio e di istituzioni vecchie, per tenersi ancora in piedi, e per resistere finché possano ai nuovi principii, alle nuove forme ed ai nuovi diritti che la storia vien maturando. Non soltanto i nostri ordinamenti permettono che ci si trascini — preparando la spedizione tripolitana e mentendo allo stesso tempo con comunicati rivelati bugiardi dai fatti — a nuove, insensate imprese coloniali, sproporzionate alle nostre forze e non richieste dalla nostra industria e dal nostro commercio, non soltanto è possibile stringere ancora una volta i vincoli di alleanze che potranno costare a noi sangue e denaro per guerre combattute non per nostri interessi, senza interpellare in modo alcuno sulla sua volontà il popolo italiano, che è l'unico interessato, ma è necessariamente legata a tutto ciò nel modo più stretto l'azione del nostro corpo diplomatico e consolare.

Si vede quindi che i nostri ambasciatori e i nostri consoli sono, principalmente, i rappresentanti all'estero della polizia politica italiana.

Molte e molte volte, l'azione dei nostri consoli, trasformati in poliziotti volgari, nella Svizzera, a Marsiglia ed altrove è stata denunciata dai giornali di parte popolare. L'azione poliziesca forma la occupazione prediletta di molti di questi signori, ed è la più proficua a procacciare favori, onorificenze e incoraggiamenti da parte dei loro mandanti.

Tutta l'emigrazione italiana in America, questa massa immensa di lavoratori, che, spinta dalla fame cerca lavoro oltre l'oceano, e fonda la «più grande Italia», è vergognosamente abbandonata a sé stessa. L'emigrazione non italiana negli altri Stati d'Europa, non educata in patria, ha trovato solo nel partito socialista la voce fraterna, l'educazione e l'aiuto, che la trasforma sempre più da concorrente sprezzata, odiata e punita di coltello dai lavoratori indigeni, in cooperatrice e compagna nella grande opera della redenzione umana.

La educazione dei nostri emigranti non trova aiuto, ma difficoltà soltanto, nei nostri rappresentanti all'estero. La nazione che è ancora disonorata dal domicilio coatto politico, in casa, vuole imporre la persecuzione del pensiero, anche fuori dei suoi confini.

L'azione del governo italiano, e del suo degnò rappresentante presso il governo svizzero è semplicemente mostruosa. Si sosteneva che un giornale avesse insultato la memoria del defunto re d'Italia. La legge svizzera prescrive che in tali casi l'azione sia promovibile solo di iniziativa dello Stato che si presume offeso. Il governo italiano aveva quindi aperta la via a chiedere una soddisfazione ai tribunali svizzeri. Ma esso si è rifiutato di seguirla ed ha chiesto che il giornale venisse processato non per l'articolo offensivo alla memoria del defunto re, ma per istigazione a delinquere. Evidentemente, la pratica della ammaestrata magistratura italiana si voleva trasportare tal quale in terreno svizzero.

E ciò con una duplice violazione del diritto e della dignità del popolo svizzero. Da un lato, il nostro rappresentante, presumeva imporre al governo svizzero di considerare, *more nostro*, come reato l'astratta predicazione di principii, e si erigeva così a giudice, in casa altrui, dell'applicazione delle leggi nazionali, e, dall'altro, chiedeva al governo svizzero di promuovere un'azione, la quale non può spettare che al potere giudiziario, dimostrando così che si mirava non alla punizione del reato, se reato vi fosse, ma ad imporre ad uno Stato meno forti di armi, ma più civile e più libero, la persecuzione del pensiero.

La Svizzera ha spesso piegato ad imposizioni del genere, fatte in forma meno brutale ed offensiva, ed il tradizionale diritto di asilo è stato da essa in più occasioni violato. Ma ad una violenza come quella odierna, ogni popolo ed ogni Stato si sarebbe ribellato. La stoltezza del nostro governo, pari al suo spirito antiliberale, è giunta a non antivedere le conseguenze necessarie del suo atteggiamento, ed a provocare una rottura dei rapporti nostri con un paese nel quale il commercio e la emigrazione italiana hanno larghi interessi, e che quindi potrà, anche disarmato e neutrale, infliggere gravi danni alla nostra economia nazionale.

E ciò mentre si tollera dal governo italiano, senza protesta alcuna, che in Germania un ufficiale ammazzi un operaio italiano e che i giudici militari mandino assoluto l'assassino. E' — invertita — la massima romana: perdonare ai deboli e debellare i superbi!

Ironia delle cose: l'ufficosa *Tribuna*, nella colonna seguente a quella in cui loda l'energia del governo italiano, pubblica una corrispondenza da Berlino che chiude con questo periodo:

« Non parmi inutile rilevare una strana coincidenza. Il giorno in cui Gessler, ministro della guerra prussiano, rispondeva al *Reichstag* che nessuna spiegazione c'era da dare intorno al contegno dei giudici militari contrastante con la sentenza dei giudici civili, veniva dato in suo onore un banchetto all'ambasciata italiana ».

Il Riordinamento della Scuola

Il Gruppo Consiliare Socialista presenterà alla discussione del Consiglio Comunale tutto un programma organico per quanto riguarda la pubblica istruzione. E noi, pur volendo anticipare quella discussione, possiamo fin da ora presentare al pubblico alcune osservazioni di capitale importanza.

A) Il numero degli alunni è scarso rispetto alla cittadinanza

Ecco una prima e grave constatazione di fatto. La nostra città dovrebbe mandare alle sue scuole primarie un numero di alunni per lo meno doppio dell'attuale. Questo allontanarsi dalla scuola elementare prepara alla generazione ventura la stessa sorte di bassezza intellettuale che la presente generazione ha.

Il fenomeno ha molte cause. Prima è quella di natura economica, per la quale una famiglia di poveri non può mandare i figliuoli in iscuola, ma

deve spingerli sulla strada di un lavoro che renda loro, per lo meno il vitto che i figliuoli consumano. Questa causa non si elimina di botto e sarebbe assurdo il pensarlo; certo però, si potrà attenuare con l'introduzione della refezione scolastica, con la trasformazione delle scuole serali in scuole professionali, con l'apertura di nuove scuole serali a tipo differente dalle attuali e rispondenti alle esigenze della città.

V'ha poi la folla dei piccoli bambini, i quali non sono mandati a scuola perchè la obbligatorietà della legge sull'istruzione non è sentita dalle povere famiglie: ebbene queste manderanno i loro bimbi, quando sapranno che nella scuola si dà loro una refezione igienica e nutritiva. Questo benefico effetto della refezione scolastica si è già ottenuto in tutte le città dove è stata attuata.

Per alcuni quartieri della città la scarsità degli alunni dipende dalla ubicazione delle scuole. V'ha scuole fuori sezioni e lontano dai centri: ebbene, quanti bambini non ne sono per tal fatto allontanati?

N'ha infine un'ultima causa non imputabile al popolo, ma alla civica scienza: la scarsità dei locali scolastici. E' questo un grave problema di cui ci occuperemo appresso, ma che costituisce una delle ragioni del fenomeno. Noi sappiamo di centinaia e centinaia di fanciulli non ammessi alle scuole, per mancanza di posto.

B) Edifici scolastici ed igiene

Chi, come noi, ha osservati gli edifici scolastici, non può dissimulare la più grande preoccupazione. Gli edifici scolastici municipali adattati allo scopo, in Napoli mancano: le scuole (salvo due o tre) sono relegate in vecchie e luride case private, senza spazio, senza luce, senza aria. Le scuole di sezione Avvocata, S. Giuseppe, Porto, Montecalvario, Mercato, Pendino sono quanto di più lurido ed anti-igienico si possa pensare.

Naturalmente, poichè la sudiceria porta altra sudiceria, non nasce nel maestro e negli alunni quella gara di pulizia e di benessere igienico che si nota nella più povere scuole elementari della Svizzera, della Germania e della Norvegia. Intanati come acciughe nella piccola stanza e nei piccoli panchetti, i bambini crescono nella sudiceria della eccessiva vicinanza e del sudore: cosa volete attuare le norme d'igiene ed osservare se tutti siano in buona salute, se abbiano sintomi di malattie incipienti! E pensare che nelle scuole straniere il maestro chiama il medico perchè, possa fida dall'infanzia avvertire le famiglie di una possibile malattia che minacci i bambini!

Occorre adunque affrontare subito e con ogni sacrificio il problema degli edifici scolastici: ma un cittadino mancherà all'appello, perchè tutti, ormai, sono profondamente convinti di una verità grande: che alla conquista di una felicità si parte dai banchi della scuola.

C) Maestri

Ecco la schiera più nobile e benemerita della umanità: ecco la schiera più derelitta tra gli impiegati municipali!

I maestri e le maestre napoletane hanno grandi pregi, ma nascondono grave malessere interiore. Innanzi tutto bisogna migliorare il corpo insegnante migliorandone le condizioni economiche, cioè abolendo le categorie e stabilandone una sola e continua, che assicuri un certo passaggio negli aumenti di stipendio. La categoria unica apporta un lieve aumento nelle spese, aumento che sparisce di fronte alla soppressione degli inutili dirigenzi senza insegnamento.

Ma, se da un lato è urgente il miglioramento, dall'altro canto è urgente ringiovanire questo corpo, ormai vecchio e pieno di acciacchi.

Molti vecchi debbono contentarsi di andare in posizione di riposo e prendere la pensione. Non è possibile al vecchio cadente dare l'educazione in molte ore al giorno a tante anime giovanili e piene di movimenti. Facciano il posto ai giovani, per i quali c'è un dritto maggiore al pane quotidiano, pur non rovinando i vecchi, i quali poco verrebbero a perdere del loro stipendio, ritirandosi con la pensione.

Nei numeri seguenti verremo sempre più sviluppando queste idee.

Intanto, fin da ora, invitiamo la parte intelligente ed attiva del personale insegnante a volerci dare schiarimenti e pareri, oppure a volerci comunicare obiezioni ed osservazioni, perchè la discussione, fatta collettivamente, torni a vantaggio di tutti.

Al prof. Giovanni Antonelli, che fa onore al nostro paese, come scienziato e come uomo, inviamo i nostri sinceri auguri di guarigione dalla infermità che lo ha colpito.

NEL BANCO DI NAPOLI

Riceviamo e pubblichiamo:

Cara Propaganda,

L'articolo sul Banco di Napoli pubblicato sulla Propaganda dice bene, ma dice poco e non basta e non so come questo giornale, che ha rivelato tante infamie delle altre amministrazioni non incominci a crociata a favore di questa misera classe d'impiegati per liberarli dalla oppressione dispotica del Comm. Nicola Miraglia.

E' giusto che il giornale dica « formate la lega di resistenza », ma chi vuole che ne prenda l'iniziativa? Noi siamo schiacciati, avviliti, distrutti e se un di noi si muove, al 27. Miraglia gli sospende o gli decima lo stipendio. Perchè i deputati socialisti; i consiglieri comunali del partito non incominciano essi ad organizzarci? Perchè il giornale non pubblica ogni giorno un articolo sul Banco, rivelando le violenze, le ingiustizie, le spoliazioni a cui tutto soggiace un personale demoralizzato e vile? Certo non ignoransi le cose da dire, ma anche a volerle sapere, basterebbe un appello agli impiegati perchè pioversero le denunce di tali eccessi.

Gli impiegati furono stupidamente sacrificati da Martuscelli, che li sottopose alla ritenuta della Ricchezza Mobile; furono sacrificati da Sonnino che sopprime il regolamento speciale sulle pensioni e li pareggiò a quelli dello Stato, sono stati distrutti da Miraglia che con un nuovo organico ed un nuovo regolamento ha tolto loro ogni risorsa, ogni giusto avanzamento per anzianità, la accessibilità ai posti di Ragioniere e Segretario per promozione dai gradi inferiori; ha abolite le gratificazioni per lavori straordinari o per meriti speciali, ha negato anche i sussidi, le elemosine per causa di malattia o di sventura.

Con l'organico ha creato una immensità d'impiegati delle ultime classi e prechi di quelle superiori in modo che non si avanza mai. Ha simulato un aumento di stipendio per le classi, ma questo o è stato una derisione per la sua miseria o è stato del tutto assorbito dalla soppressione delle indennità e delle gratificazioni e della ricchezza mobile.

Ed intanto nessuno considera che questo signore mangia L. 8000 all'anno di pensione dallo Stato e 24 mila del Banco. E perchè non si propone una legge per cui chi prende un altro stipendio superiore alla pensione perda la pensione onde alleggerire il bilancio dello Stato?

E questo consiglio di amministrazione che cosa rappresenta se l'unico despota è Miraglia e gli altri non hanno voce in capitolo?

Nel comizio di Genova si conghiusse per le indennità di residenza in quella piazza ed è giusto ma perchè non a Milano, a Venezia, a Roma, a Bari? Perchè non dimandare addirittura il miglioramento dall'organico e degli stipendi in generale e lo sfollamento degli impiegati anziani e l'accrescimento degli impiegati delle classi superiori per procurare un miglioramento ad impiegati che stanno invecchiando con L. 2000 o 1500 lorde?

E mentre egli è così severo verso gli impiegati e gli inservienti, largheggia poi coi Direttori, di cui alcuni percepiscono fino a 12 mila lire all'anno mentre non sarebbero buoni nemmeno a fare gli impiegati del dazio consumo e per la loro insipienza non fanno raccogliere dall'Istituto quei benefici, quelle rendite che a buon diritto si potrebbero aspettare da alcune piazze e che invece poco manca che diventino passive.

E come questa cuccagna non bastasse, il Miraglia col nuovo regolamento ha costituito un altro cespite di guadagno per i direttori, guadagno disonesto, vergognoso, indegno. Prima le spese di cancelleria si erogavano dal segretario o dal ragioniere sotto il controllo del Direttore locale e della Direzione Generale. Col nuovo regolamento si sono assegnate a forfait a ciascun direttore L. 2000, 1500, 1400 o meno all'anno e così si è costituito un altro campo di rapine per questi signori, i quali addirittura non vogliono dare più nulla agli impiegati e agli inservienti, nonché al pubblico per penne, aste, inchiostro, lapis, lavatura di quei pochi asciugamani e stracci che sporcamente si concedono agli impiegati per pulizia o meglio per finire di sporcarsi. E la avidità di questi signori è giunta a tale grado che alcuno spudoratamente dice che è denaro suo e nega tutto, tutto, tutto, una candela, un mazzo di fiammiferi di legno, la ceralacca, gli spilli al cassiere, la carta sugante, le penne per far scrivere il pubblico etc. etc. e così svergognatamente intasca nell'anno parecchie centinaia di lire mentre agli infelici servitori non dà più nemmeno una lira o di mancia o di strena o di elemosina.